

E' tornato a riposare nella verde quiete dei suoi monti nel 2005 dopo quattro secoli Domenico Giacomi. Umile guardiano del gregge di famiglia, aveva avvertito un irresistibile richiamo a farsi frate francescano per dedicare la propria vita a Dio attraverso l'esercizio delle virtù, della preghiera, della carità, della povertà, dell'obbedienza, che ha messo in pratica da autentico <servo di Dio>, diventando il venerabile fra Ruffino del Bosco, morto a Firenze nel 1682 in concetto di santità e da allora invocato e pregato dai fedeli e soprattutto dai suoi compaesani, che ora possono rendergli visita e omaggio nella chiesetta di Bosco di Corniglio, costruita come oratorio dal 1622 al 1638, dedicato all'Immacolata e ai santi Francesco e Rocco e dipendente dalla parrocchiale di San Lorenzo, già esistente nel 1230.

I boscarini, d'altra parte, hanno sempre ricordato con affetto il loro <santo>, come dimostrano alcune maestà in cui fra Ruffino è raffigurato insieme al fondatore dell'Ordine. Una si trova nei pressi della chiesa del paese e rappresenta San Francesco mentre riceve le stimmate da un <raggiante > Cristo crocifisso; dietro di lui fra Ruffino ha le braccia conserte e assiste pieno di stupore all'evento miracoloso in un paesaggio roccioso con una piccola chiesa tra alberi impettiti e nubi vaganti. La scritta incisa nella pietra dice: <Effigie del sera/fico padre S, Fra/cesco fatta/ fare da Frac/ Batista del Bosco> e sotto <Effigie del venerabile Servo di Dio/ fra Ruffino del Bosco 1736>.

Un altro bassorilievo assai simile si trova nella facciata dell'antica casa Giacomi dove venerdì 21 maggio 1596 - secondo padre Antonio da Terrinca suo contemporaneo e biografo, mentre don Tito Pioli nel 1930 indica il 1595 - è nato Domenico, in una corte appena sopra il paese, oggi ristrutturata e dipinta di giallo, mentre le antiche fotografie la mostrano ben più modesta, costruita secondo i canoni approssimativi di un'architettura spontanea, anche se la famiglia possedeva terreni e greggi. L'iscrizione dice <Effigie di/ S. Fra°/ Fra G. De/ Gio fato/ fare> e sotto <Effigie del ven. servito 1736>. In una terza maestà S. Francesco in piedi mostra le stimmate mentre fra Ruffino è devotamente inginocchiato davanti a lui. L'iscrizione riporta <S. F. B. R. G./ 1798 Sante Oppici P. S. D..>.

Figlio di Pier Maria Giacomi e di Lucrezia Giagoli, Domenico non aveva avuto una grande istruzione, limitandosi ad imparare a leggere e a scrivere da un sacerdote, che però deve avergli inculcato un forte amore per Cristo su cui il ragazzo ha lungamente meditato durante le tante ore passate a pascolare il gregge nella piana del Chioso, una striscia tenera d'erba incuneata tra le folte capigliature dei castagni e dei nocioleti che salgono ripidi verso il Tavola macchiando di dense chiazze di un caldo verde lo sfondo del cielo.

Così a 25 anni Giacomo - dopo che con la forza della fede aveva fatto sgorgare l'acqua nei Chiosi e aveva respinto gli attacchi del demonio al Groppo della Casella - decideva di recarsi a Parma dallo zio carmelitano al quale esprimeva il proposito di farsi francescano. Questi lo indirizzava al convento dei frati minori osservanti di Villafranca ma il guardiano non lo accettava nell'ordine, iscrivendolo fra i terziari. Domenico non desisteva e si recava a Siena dal padre provinciale che lo inviava nel convento di S. Bernardino di Castevolo in Lunigiana per il noviziato: qui faceva la professione solenne come <fratello laico>, non potendo prendere l'ordine sacerdotale in quanto non conosceva il latino, indossava il saio e assumeva il nome di fra Ruffino.

Iniziava così una vita religiosa contrassegnata dalla pratica costante dell'umiltà, della preghiera, dell'aiuto amorevole del prossimo, soprattutto dei poveri e degli infermi per i quali sapeva sempre trovare con semplicità parole di spirituale consolazione. L'immagine di lui - che ci è stata tramandata in un dipinto donato all'inizio del '700 alla devota principessa Violante Beatrice di Baviera moglie di Ferdinando de' Medici - lo rivela di corporatura minuta, scarno in viso per i digiuni e le mortificazioni si infliggeva, dettati dall'amore per Gesù crocifisso al quale guardava con devozione profonda ispirando la propria condotta di vita al suo esempio.

Destinato nel 1640 al convento di Ognissanti di Firenze quale infermiere, vi moriva il 18 gennaio 1682 e il popolo lo acclamava subito santo, recandosi a pregare sulla nuda pietra tombale recante il suo nome (gli altri frati erano sepolti nella fossa comune), posta nella cappella del SS. Nome di Gesù. A Bosco l'annuncio dato dal prevosto Simone Becchetti suscitava profonda commozione e un'ondata di vocazioni. La fama della sua santità era così diffusa che nel 1689 padre Bonaventura da Faenza donava al convento delle Grazie di Rimini il cappuccio di fra Ruffino, che veniva posto nel tesoro delle reliquie, mentre nel 1696, nel centenario della nascita, la città di Firenze chiedeva all'arcivescovo di iniziare la <causa di beatificazione>.

Il 13 dicembre 1923 nella chiesa fiorentina si procedeva all'esumazione dei resti mortali del venerabile, ridotti a poche ossa che venivano <raccolte in un vaso di vetro munito col sigillo della Curia Arcivescovile>: il vaso e alcuni chiodi della cassa erano collocati in un loculo situato nella parete destra della stessa cappella. Grazie all'iniziativa dell'attivissimo parroco di Bosco don Gianni Caimi, il 21 maggio scorso le reliquie del <pastorello> sono state trasportate al suo paese natale e poste in un'urna di vetro nell'altare dedicato a S. Antonio da Padova. Pregato con fervore dai boscarini, si attende ora da fra Ruffino qualche miracolo che possa supportare la causa di beatificazione, così da confermare ufficialmente quella santità già espressa in tutta la sua vita esemplare.

Pier Paolo Mendogni